



Per essere libere nella maternità

Le lavoratrici italiane sono state tra le prime, lontane protagoniste della lunga battaglia per affermare il valore sociale della maternità, attraverso le lotte per i provvedimenti legislativi di tutela. Ma via via altre donne sono entrate in campo, con la convinzione che il momento della maternità non può essere relegato nella sfera individuale ma deve interessare anche la sfera pubblica, in modo da aiutare e alleviare fatiche e preoccupazioni, proteggendo la salute.

Un grande discorso collettivo, ideale culturale e politico, si è sviluppato su questo tema coinvolgendo anche le masse cattoliche e introducendo temi più avanzati, come quello della maternità e paternità libere e responsabili. Controllo delle nascite e educazione sessuale, quindi, e collocamento in questo quadro, il problema drammatico dell'aborto.

E' stata una iniziativa tenace quella dei comunisti per promuovere e costruire gli accordi che erano in ogni senso necessari per giungere all'approvazione di una legge positiva. La mancata approvazione — per la posizione di rottura prevalsa nella DC — di una legge di cui erano state get-

tate le basi essenziali, ha aggravato il distacco tra le norme vigenti, pesantemente repressive quanto inoperanti, e la realtà del Paese; la realtà, innanzitutto, di un aborto clandestino largamente praticato in condizioni che umiliano la donna e ne mettono a rischio la salute e la vita.

« Nel ribadire il nostro impegno — si legge nel programma del PCI — nei molteplici campi (introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, sviluppo di una vasta rete di consultori) ove è necessario agire se si vuole ridurre la piaga dell'aborto e favorire una generazione che sia davvero libera e responsabile, noi comunisti proponiamo quindi che la questione dell'aborto sia tra le prime questioni da porre all'ordine del giorno del nuovo Parlamento ».

« Occorre definire rapidamente — è sottolineato nel programma — attraverso il massimo sforzo di ricerca e di convergenza unitaria, una legge che valga a fare uscire il ricorso all'aborto dalla clandestinità, a garantirgli ove esso si renda necessario piena solidarietà e assistenza, a valorizzare la preminente responsabilità della donna ».

Per contare sempre più nella vita pubblica

FAR SENTIRE la propria voce là dove si compiono le decisioni e le scelte pubbliche, essere presenti e contare: è un'aspirazione in prorompente aumento tra le masse femminili e corrisponde alla decisa volontà di non essere più escluse. Nella settimana dell'elettrice lanciata dal PCI — questa settimana, che è un'occasione di incontri con i comunisti nelle fabbriche e nelle scuole, nelle campagne e nelle case, in un grande dialogo di massa —, poniamo in luce il valore e il significato politico delle liste dei candidati per il PCI, dove si moltiplicano le candidate comuniste e quelle indipendenti.

Già nel '75 il numero complessivo delle elette nelle nostre liste per Regioni, Comuni e Provincie, è stato un numero di rilievo: 2254 (nel '70 erano 1030). Non a caso l'unica donna presidente di un Consiglio regionale, la Toscana, è una comunista: Loretta Montemaggi. Un anno dopo, si dimostra che la strada è davvero aperta ai contributi femminili, e si confermano una tendenza e un orientamento di fondo che distingue il PCI dagli altri partiti, dove spesso alle parole e alle promesse non corrispondono i fatti.

Se nel '72 le candidate al Parlamento nelle liste del PCI erano 66, oggi infatti vengono presentati agli elettori e alle elettrici 113 nomi femminili per la Camera e 32 per il Senato. Non è un dato di burocratica contabilità, ma la garanzia politica che le donne, con il PCI, assumono maggiori responsabilità e contano di più.

Tra le candidate — quelle nuove e quelle, in gran numero, che ricevono conferma del mandato — troviamo nomi che rappresentano ed esprimono il movimento di lotta delle donne, il mondo del lavoro, dell'associazionismo femminile, la vita culturale, la scuola, le più varie e diverse articolazioni della società italiana, dal nord al Mezzogiorno. Non sono soltanto personalità di prestigio, ma anche una garanzia di apporti qualificati e preziosi in ogni campo, sulla base di esperienze maturate nelle lotte, nell'amministrare la cosa pubblica (basti pensare alla presenza, che incide sui fatti, delle elette nelle liste del PCI nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province), nel vivere quotidianamente i problemi delle masse femminili in tutti i settori della società.

Per una società organizzata e ordinata

QUANTO sono interessate le donne ai problemi drammatici e acuti della casa, dei trasporti, dei servizi? Le riguardano quindi da vicino tante riforme che il PCI sollecita perché sia data una risposta alla domanda pubblica e perché siano rese più abitabili le nostre città e più civili le nostre campagne. Ma nell'ambito di questa linea generale, si collocano altre proposte di impegno e di lotta unitaria, per portare avanti battaglie che sono state condotte proprio dalle donne e che hanno incontrato le resistenze delle classi dominanti, in particolare della DC.

Gli asili nido: in Italia ne esiste uno ogni 3678 bambini da zero a 3 anni. Il piano nazionale (legge 1044) ne prevedeva la costruzione di 3800, con un finanziamento dello Stato per 2500: lo Stato non ha ancora dato i 1500 miliardi previsti. Lo sforzo e l'impegno sono stati prerogative delle Regioni e dei Comuni (una prova in più della validità del decentramento): circa 400 asili nido sono costruiti o in fase di costruzione; 1057 sono stati già dati in appalto. Significa che nel giro di due anni, malgrado i ritardi e le resistenze, circa il 15 per cento dei bambini potrà essere accolto nei nidi.

Resta l'atavica debolezza del Mezzogiorno, per il quale in particolare è valida la richiesta di rifinanziamento del piano. Come prova della sensibilità dei comunisti in questo settore, vi sono i cento nidi funzionanti in Emilia e in Toscana prima della legge 1044, cioè prima del '71.

La scuola materna: gran parte dei bambini da tre a sei anni ne resta ancora esclusa. E' questo

un altro obiettivo di lotta delle donne, insieme a quello della gestione affidata ai Comuni dei 1911 consultori materni e 6387 consultori pediatrici dell'ONMI, l'entecarrozzone finalmente sciolto.

Consultori: sono già 51 quelli pubblici in funzione prima ancora che fosse approvata la legge nazionale 405, e sono — ancora una volta non a caso — localizzati in Toscana e in Emilia; ma anche a Cinisello Balsamo, a Garbagnate, a Nichelino, Mantova, Sezze, Bastia, grazie all'impegno dei Comuni.

Il consultorio è un altro « servizio » che risponde in particolare alle necessità della donna moderna con il suo carattere di struttura per la prevenzione (educazione sessuale, contraccezione, assistenza alla gravidanza dal punto di vista eugenetico e al parto a rischio); e che deve essere collegata alle strutture socio-sanitarie di base, nella prospettiva della riforma della sanità e dell'assistenza.

Per imporre valori di solidarietà

QUAL è il quadro della società di oggi? E' tale che suscita preoccupazione e allarmi. La violenza, per esempio, che affonda le sue radici nello sviluppo tumultuoso, carico di contraddizioni, di iniquità e di soprusi del nostro Paese come di altri Paesi capitalistici, e che trae alimento e pretesto dallo spettacolo dell'immoralità pubblica e della corruzione che sono venute dilagando in Italia.

Riflettiamo insieme, su questi fenomeni degenerativi e sugli argomenti che usano gli altri. La DC se ne serve per alimentare ancora di più l'allarme e la paura, anziché suggerire e assumere i rimedi necessari. Non solo: il partito di maggioranza, in questa vigilia elettorale, vuol fare della paura verso una formula di governo che veda la partecipazione delle forze popolari un'arma di conservazione. Conservazione vuol dire anche, in questo caso, conservare così com'è la situazione italiana sotto il profilo degli scandali, della corruzione e della violenza stessa.

Tutti questi fenomeni che inquinano la vita democratica nel nostro Paese rappresentano infatti alcune delle disastrose conseguenze del modo di governare della DC, del suo monopolio del potere, del suo sistema di potere clientelare, di quella posizione di « centralità » che pure la Democrazia Cristiana si affrettava a rilanciare oggi: è l'unica, stanca e sterile alternativa che essa formula come risposta al governo di solidarietà nazionale e popolare proposto dai comunisti.

Se la DC guarda al passato e usa l'antico linguaggio della rottura e della divisione delle masse

popolari, il PCI si presenta agli elettori e alle elettrici come forza nazionale, moderna e responsabile, forza di lotta e di governo.

E' necessario dar vita a un più giusto assetto sociale — sostengono i comunisti — e suscitare un nuovo clima di rigore morale e di impegno civile. Nelle esperienze vissute da milioni di italiani — lotte per il lavoro, per la scuola, per le riforme; nel civile confronto delle idee in Parlamento e in tante sedi e in tanti momenti della vita nazionale — sono già emersi valori diversi, si è espressa la tendenza alla crescita di una nuova morale che cerca di opporsi all'egoismo, al privilegio, alla segregazione dei deboli, alla sopraffazione e al dogmatismo.

Sono i valori nuovi da far prevalere, con il concorso di tutti, laici e cattolici, con lo sforzo di tutti per prefigurare i lineamenti di una società davvero pluralista, profondamente trasformata anche sotto il profilo morale e intellettuale. E' a questa rinascita del Paese che il PCI chiama le donne a collaborare, proprio le donne che su questi valori di solidarietà e di unità hanno saputo e potuto conquistare i loro più grandi successi.



Per essere se stesse nella vita privata

C'E' UN vero e proprio furto che viene commesso nei confronti delle donne: è quello — determinato da tanti fattori storici, economici, politici — che riduce, condiziona e perfino annulla lo spazio per essere liberamente e serenamente se stesse. Passiamo in rassegna qualcuno di questi pesanti freni imposti all'esprimersi della personalità femminile (oltre a quelli già emersi in queste pagine).

La crisi economica colpisce doppiamente le masse femminili del nostro Paese, anche nelle esigenze più elementari, nella spesa quotidiana (le patate, arrivate perfino a 800 lire al chilo, sono il termometro del vertiginoso aumento del costo della vita), nella fatica di mandare avanti la famiglia (l'incubo dell'affitto, la mancanza di servizi, l'assenza di strutture civili nella campagna). Nel Mezzogiorno, dissanguato dalla emigrazione, oggi cominciano a tornare i lavoratori dall'estero, respinti dalla crisi generale dei paesi capitalistici: sono uomini, donne, famiglie, spesso private di ogni fonte di lavoro e di sostentamento. (E nel Friuli, la tragedia naturale non ha forse messo in luce una tragedia sociale, una storia di emigrazione, di sacrifici, di indifferenza dello Stato verso tanta parte dei suoi cittadini?)

Ma ovunque le donne pagano in tempo, fatica e preoccupazione il prezzo delle mancate riforme: sono nello stesso tempo infermiere ed educatrici, assistenti all'infanzia e agli anziani, « tuttofare » in casa, sacrificate da una società che non è stata fatta né « a misura d'uomo » e tantomeno « a misura di donna ». Lo avvertono

soprattutto le giovani e le giovanissime, come una delle più clamorose ingiustizie da eliminare per sempre. Perché a questa mole di compiti imposti mentre lo Stato si sottrae ai suoi doveri corrisponde una concezione arcaica della figura femminile, rifiutata dalla coscienza moderna.

Di strada le donne italiane ne hanno fatta tanta, per liberarsi dalla gabbia di un ruolo subalterno, ma tra loro, in tutti gli strati sociali, oggi è sempre più vivo il dibattito sui traguardi ancora da raggiungere. Se l'istruzione « senza discriminazioni, senza quelle « scuole femminili » che hanno sempre nascosto il proposito di bloccare alle donne l'accesso a tutte le carriere) e il lavoro sono due momenti fondamentali per l'emancipazione, la discussione investe con irruenza anche il modo di vivere collettivo e i rapporti interpersonali, i rapporti uomo-donna.

E' una ricerca complessa, che sconvolge vecchie incrostazioni e vecchie abitudini, che individua la varietà di ostacoli frapposti al pieno dispiegarsi della persona umana. Ma questa elaborazione delle idee nuove che servono alla donna per essere pienamente se stessa aiuta l'intera società a crescere culturalmente e civilmente. E' un contributo originale e ricco, quello che viene dalle donne, per costruire insieme quei diversi valori e quei più alti livelli di convivenza civile e di serenità personale che sono nelle aspirazioni di tutto un popolo. E' una grande spinta, più forte quanto più si è in tante ed unite, verso il rinnovamento del Paese.

vota PCI



Per cambiare la tua condizione